

# IL CONTEMPORANEO

## FATTI DELL'ASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE.

Per ROMA e per lo STATO	
Tro mesi	Scudi 1 50
Sol mesi	3 --
Un anno	6 --
Stati Italiani e all' Estero, franco al confine.	
Tro mesi	Franchi 10
Sol mesi	20
Un anno	40
PREZZO DELLE INSERZIONI	
Dall'una alle dieci linee	10j. 30
Al di là delle dieci per ogni linea	2

Le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori o incaricati postali all' Estero dai seguenti commissionarj

ROMA Ufficio dell' Contemporaneo Piazza di Monte Citorio N. 122.	GINEVRA presso Cherbuliez.
FIRENZE Sig. Viassoux per Toscana.	LOSANNA Sigg. Bonamici e Comp.
LUCCA Sig. B. Grotta alla Posta.	LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
TORINO Sig. F. Bertero alla Posta.	LONDRA Sigg. Barts e Lowel.
GENOVA Sig. Grondona.	MADRID Sig. Monier.
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. Luigi Padua.	BRUSSELLES e DELGIO, presso Yahlen e C.
MESSINA Gabinetto letterario.	GERMANIA (Vienna) Sig. Rorhmann, (Lubing) Franz Fues.
PALERMO Sig. Hocuf.	BERLINO Sig. Dunker.
PARIGI Office - Correspondance 46, Rue Notre-Dame.	PIETROBURGO Sig. Belliard.
MARSEILLE madame Camoin, veuve, libraire, Rue Canabière, N. 6.	COSTANTINOPOLI Sig. Biac.
CAPOLOGO Tip. Elvetica.	EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
	SMIRNE L' Impartial.
	NUOVA-YORK Sig. Berseau.

## AVVERTENZE

il Giornale si pubblica

il martedì, il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all' Ufficio del giornale, Piazza di Monte Citorio N. 122.  
L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.  
Le Associazioni gli Annunzi e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.  
Carlo, denari ed altro, franchi di posta.

## ROMA 3 GENNARO

Erano gli ultimi giorni di un anno che resterà eterno nella romana istoria per meravigliose vicende, per risorgimento di spirito patrio, per acquisto di liberali savissime istituzioni, e il popolo tutto si preparava con entusiasmo a inaugurare l'ingresso del futuro anno con un atto solenne, recandosi al Quirinale per manifestare al suo Padre, Principe, e Pontefice i voti sinceri di un animo riconoscente. Ad accrescere la gioia e la gratitudine contribuiva il nuovo motu proprio sul consiglio dei ministri che la città intera accoglieva come un atto di sapienza governativa, non che la manifesta prova di sovrana fiducia data in quei giorni al popolo nell'accordata concessione delle armi in mano dei cittadini. E questi promettevano di trovarsi nella mattina del 1. Gennaro in un luogo di generale riunione, e chiamare colà i corpi tutti che rappresentano le diverse classi sociali, e gli uffiziali di tutte le armi, i numerosi battaglioni civici, perchè una era la volontà universale, onorare e ringraziare Pio IX. A rendere più lieta la festa sorveva nella mente di alcuni un pensiero gentile, ed era di unire alle turbe accorrenti al Quirinale cori di uomini e di donne che cantassero inni in onore del Pontefice.

In mezzo a tali generali sentimenti di amore e di gioia era egli possibile mai che s'insinuassero i tristi pensieri di tumulto e di disordine? Era egli possibile che nei cuori pieni di rispettosa riconoscenza potesse albergare il livore, che i labbri preparati a lodare si aprissero a proferire accenti d'ira e d'ingiuria? Eppure fuvi chi accusò questo popolo di perverse intenzioni, e disse finta la sua gioia, mentita la sua riconoscenza, simulato il suo amore. Forse quelli stessi che non poterono un giorno spingerlo a vituperevoli eccessi e furono vinti dal suo buon senso dal suo amore per l'ordine, si rivolgevano ora alle arti accostumate dei vili, alla calunnia, e portarono nell'animo dei governanti il sospetto, la diffidenza, e il timore. Nella notte che precedeva il 1. Gennaro si poneva sotto le armi tutta la truppa, si chiamavano, e in gran numero, i civici ai loro quartieri, si davano ordini severi, si preparava tutto infine per sciogliere ogni riunione popolare, e imporre il silenzio.

Quell'accusa calunniatrice nacque forse dalla rabbia cieca de' nemici d'ogni nostro bene cui pesa tanto nel cuore questo accordo mirabile fra Principi e popoli? O si volle fare un tentativo per coonestare la indegna accusa con cui fummo dipinti all'Europa per uomini inquieti, desiderosi d'inconcessibili novità, e indegni perciò delle simpatie dei popoli, e del rispetto dei Governi? O veramente fu calcolo d'una trama che sperò irritare il popolo, pungendolo al vivo nel suo onore, per metterlo in lotta aperta con la forza, e spingerlo al sangue e alla guerra civile, onde rompere l'armonia della pace e quella fiducia ch'è possente cagione di obbedienza e di rispetto? L'avvenire metterà in chiaro la idea nemica della nostra pace; ma intanto gravi sospetti si aggirano nella mente del popolo, varii indizii si adducono, varie conseguenze si traggono. La sola cosa certa si è che grave fu il pericolo, che l'azzardo o l'inconsiderata ira di pochi poteva

dare origine ad una lotta sanguinosa e terribile. Ci salvò il retto giudizio di questo popolo, e il moderato consiglio di coloro alle cui parole le moltitudini si affidano perchè le conoscono dettate da un sincero attaccamento al Sovrano e alla patria.

Udito l'apparato insolito delle armi, e i sospetti del governo, il popolo, antivegendo il pericolo e le tese insidie, abbandonò spontaneamente ogn'idea di festa e di pubblica dimostrazione, ma non senza essere penetrato da dolore e da giusta indignazione per la ingiuria fatta al suo onore. E lodare questo sentimento è il più grande elogio che possa farsi ad un popolo, perchè indizio di vero e solido risuscitamento ad ogni virtù cittadina.

In quel giorno istesso il magistrato del municipio romano si dichiarava costituito e con un bellissimo proclama parlando al popolo con linguaggio di padre lo invitava a indirizzare ad esso i suoi desiderii, i suoi reclami, e questi decise all'istante di rivolgersi a lui onde fosse interprete presso il Sovrano dei suoi sensi, e del suo dolore per la non meritata ingiuria. Una deputazione accompagnata da immensa folla di popolo si presentò al Senatore su cui Roma ha riposto, e con ragione una illimitata fiducia. Promise il Senatore, di recare al trono i voti del popolo, e nella sera si portò al Quirinale. E qui non vorremmo palesare un fatto che dovrebbe restar seppellito nell'oblio, ma lo diremo perchè l'onore di Roma non sia lesa da chi lo narrasse diversamente, perchè siamo persuasi che nasce da false relazioni, e perchè nemici del bene se ne servirebbero per ingrandirlo e dipingerlo all'estero coi neri colori della calunnia. Il Senatore trovò il Quirinale guardato da insolito apparato di truppe.

Nel palazzo di Pio IX. che il popolo adora si temeva, si diffidava.

Se coloro che si fanno giuoco dei governanti e dei popoli per servire le loro basse passioni avessero udito le parole d'indignazione della città intera, quando si conobbe un tal fatto, noi non crediamo che oserebbero restar più in mezzo a noi, assaliti dal timore della universale esecrazione se venissero un giorno scoperti.

Accolse il Pontefice con la sua accostumata benignità il Principe Corsini, e assicurandolo a non essere in lui diminuita in alcun modo la fiducia che ha riposta nel suo popolo; gli promise che il giorno seguente ne avrebbe data una manifestazione tale da rassicurare l'universale. Furono allora rievocati gli ordini severi, fu sgombrato il Quirinale, e poichè il popolo intese dalla bocca del Senatore le amorose parole del Pontefice tornò a calmarsi e respirò come uomo che si toglie dal cuore un dubbio pensiero.

Ma nel giorno seguente tornò la incertezza e si risvegliò l'indignazione per la ingiuriosa calunnia. Un moto universale agitava le moltitudini, si domandavano notizie con ansietà sempre crescente, si declamava nelle pubbliche vie contro coloro che dalla discordia e dalla guerra civile, sperano il ritorno di un potere arbitrario, si tornava dal Senatore, si correva dai Principi romani, si voleva insomma che il popolo fosse giustificato in modo solenne, si voleva che l'accusa ricadesse contro gli accusatori. Comparvero finalmente i due Principi Doria e Borghese, ( Conservatori ) e

questi riportavano le affettuose parole di Pio IX dette ad essi, perchè fossero riferite ai Romani, e annunziavano che il Pontefice per dare un segno luminoso della sua fiducia e del suo amore avrebbe percorse in quel giorno i popolosi quartieri di Roma senza guardie e sceglieva questo modo come il più espressivo a significare ch'egli è sempre col suo popolo. Nulla poteva immaginarsi che fosse più nobile e affettuoso insieme: il popolo comprese la grandezza e la magnanimità di quest'atto, e n'uscì di gioia. Con ciò il suo onore era riparato, la sua innocenza proclamata, smascherata la calunnia, condannati i suoi accusatori. In un'istante si adornarono a festa le vie, per cui si credeva che dovesse passare il Pontefice, una turba immensa vi accorse, era un entusiasmo indescrivibile. Comparve Pio IX: quattro sole guardie lo accompagnavano e avevano gli squadroni nel fodero. A quella vista un grido infrenabile di gioia risuonò dal Quirinale al Vaticano, dove si recò il Pontefice, e quando verso sera ritornò al suo palazzo, passando per il corso, da tante migliaia di voci si formò una sola voce, da tante migliaia di petti alzò un voto solo al cielo, per domandare un regno felice e lunghi anni di vita ad un Sovrano fatto oggetto di amore universale presso tante nazioni. Quella moltitudine lo accompagnò al Quirinale, e aspettava colà di essere benedetto dal suo Pastore, ma quando intese che la forte emozione aveva indebolite le sue forze, si fece un silenzio universale e quell'onda immensurabile di popolo si dileguò in un istante.

Così ad una penosa agitazione durata due giorni successe la calma, così le accuse divennero causa d'un nuovo trionfo per questo popolo bramoso di progredire ma in compagnia del suo Principe, amante della sua patria ma persuaso che la grandezza e la indipendenza di questa siano strettamente legate alla grandezza e alla indipendenza del papato.

Ma in mezzo alla calma sorge un pensiero universale e previdente. Non si devono più riporre in balia della ventura i destini di un popolo: non si deve più tollerare che pochi tristi tramino nelle ombre per seminare discordie, e preparano forse i mali d'una guerra civile. Ci calunniano recando innanzi i fantasmi di sette e di congiure. Se vi sono settari, nominateli, se vi sono congiure scuopritele, e il rigore delle leggi cada sui colpevoli; ma se calunniate iniquamente i buoni cittadini, e insinuando la diffidenza nell'animo dei governanti chiamate orribili sciagure sulla patria vostra, cada su voi la maledizione del popolo, o indegni di stare in mezzo alla società, vi accompagni la pena dovuta, l'esecrazione de' buoni, e l'orrore che inspira chi tradisce il suo Principe e la sua patria.

P. STERNINI.

## DELLE ARTI DEL GOVERNARE

Al mutare dei tempi mutano i bisogni de' popoli o mutar danno le arti del governare; che istituzioni e leggi e consuetudini confacenti a popoli primitivi o ignoranti e barbari mal rispondono a genti adulte e civili, nè alle civilissime bastano le proprie delle mediocrementi civili e ad ogni grado crescente di civiltà dies necessariamente un grado anche maggiormente di bontà nelle leggi.

La innocente età primordiale dei popoli gridarono eccellentemente i vecchi, i Padri non si conoscendo, allora altra società salvo quella di famiglia; così accadde ai tempi de' Patriarchi tanto bellamente a noi raccontati dalla divina storia di Mosè.

Fatte le società numerose, ma non ancora bastantemente civili, veggiamo che alcuni furono ricchi, per la rara fertilità del suolo ove posero stanza, altro invece sotto avaro cielo cresciuti mancarono dei necessari alimenti, e le une o le altre ebbero tal fatta di governo quale era alla rispettiva condizione economica richiesto. Perocchè lo primo come facilmente provvedute del bisognevole alla vita materiale de' Corpi, e per manco di civiltà non punte da vrun desiderio di vita politica (supremo e nobilissimo bisogno delle sole nazioni a grande civiltà salite) si tenner paghe di un governo assoluto che nello splendido corteo del trono tutta sfoggiasse la natia ricchezza, e geloso custode fosse di ogni antica tradizione della patria e riverente alla religione de' maggiori, non che respingere ogni invasione di stranieri impedisse ben anche la introduzione di costumanze non sue. Tal fu degli antichi Egizi, tale de' meno antichi settatori di Zoroastro e di Lama, e tal è tutavia di quei meglio forse che duecento milioni che compongono il così detto celeste imperio della Cina.

Le seconde si crearono un governo libero o militare, secondochè per sopporre alla sterilità del suolo si appigliavano alle Arti del Commercio come i Fenici fecero, o al mestier della guerra come sempre amarono meglio di fare gli abitatori del Caucaso. Perchè libertà molta è voluta alla prosperità de' popoli trafficanti; e i popoli guerrieri per divenir vittoriosi abbisognano di Capitani prontamente ubbiditi; ai primi il dispotismo è impossibile; ai secondi (almeno finchè dura la necessità del combattere) pressochè necessario.

Sono questi gli ordinamenti a così dir fondamentali di qualunque governo tramandati a noi dalla Storia, e dedotti dai primitivi ed essenziali bisogni de' popoli, sieno pure quanto esser si vogliono incolti e barbari. Da Cesare e Tacito noi raccogliamo essere stati consimili quelli de' Galli e de' Germani o Britanni, che religiosamente obbedendo ai cenni de' lor condottieri per età ben lunga tennero testa all'impeto delle romane legioni. Né altre veggiamo che fossero le istituzioni di que' barbari che distruggendo l'impero de' Cesari straziarono per secoli Asia Europa ed Affrica. E se congiura di pochi o malcontento dei più induceva que' barbari a disfarsi coll'assassinio d'un Capo, ne eleggevano di botto un altro che da padrone assoluto li comandava con egual rigore militare. Tanto è vero che il Governo non manca per semplice mutar di persone ma solo per mutare di sociali bisogni.

Non possiamo dunque non consentire negli altissimi insegnamenti del Vico e del Romagnosi: che questa conformità d'istruzioni e di leggi de' popoli avverata sempre in tutte e singole le società del vecchio mondo e del nuovo, la tengono per legge così invariabile nell'ordine morale come è nell'ordine fisico la legge di gravità che spinge i corpi al centro. Perocchè la natura stessa che ha composto l'uomo individuo lo ha pur fatto sociale, e sotto l'im rispetto e l'altro lo conduce per gradi di età, cioè sicchè i popoli hanno fanciullesca adolescenza, virilità e vecchiezza, come l'uomo individuo; e siccome a questo si apprestano da natura cibi e desiderii e piaceri appropriati ai bisogni della età, così vogliono a quelli dettar norme e leggi convenienti allo stato in cui si trovano sia di adolescenza, sia di virilità, sia di vecchiezza.

Indarno avreste voi nei tempi del basso impero voluto spingere i Romani a battersi nel seno dell'Asia coi barbari, o ad espugnare sotto il cielo africano una seconda Cartagine, o a traverso l'Oceano a soggiogare una seconda volta i Britanni. I Romani erano infonniuti dall'ozio e dalle voluttà della reggia d'Oriente, e se squillo di tromba o chiamata alla guerra non più i propri polli volgevano





contro l'oste nemica, ma turbe di soldatesche gregarie che militavano per forza e per danari, non per amore di patria né della gloria. Il Romano popolo Re della terra volgèva alla sua decrepitatezza e venivano in sua vèta mettendo orgoglio e vigore le crescenti popolazioni del Nord.

Ultimo splendore della virtù romana furono le Collezioni delle antiche leggi; ma sono le buone leggi superflue ai tempi corrotti, e meglio che suscitare l'antico valore di Roma valsero: quelle Collezioni a produrre uno sciame di Legulei che intrinbrarono di sofismi la legge e riempirono di clamorose guerre la Curia, senza che ne venisse ai popoli alcun utile ordinamento sociale.

Giovarono solo a custodire un deposito di sapienza che divenne poi sì potente aiuto a guidare i progressi civili delle società moderne.

Quelle collezioni erano cibo da forti e le generazioni de' Romani venute a tale che nol poteano più digerire.

Convenne aspettare una rinnovazione sociale come nel medio-ero accadde, quando appresso guerre e invasioni e travasamenti di popoli si diè fine all'antico mondo pagano e principio a nuove generazioni di popoli, che impresso il cammino della civiltà cristiana vixono di novella vita ignota agli antichi ed oggi son tutti sul progredire, e anelanti di aggiunger la cima d'onde ancora si veggono lontani. Perciocchè alla perfezione economica danno guerra, le piaghe pur troppo ancora sanguinanti della mendicizia e della mancanza di mezzi, onde provvedere lavoro e guadagno alle classi operarie. L'Inghilterra in questa parte è forse la nazione presentemente più tribolata d'Europa, ma pur gravemente addolorano la Germania, la Francia, e la nostra Italia. Alla perfezione morale osta lo spirito ozioso che invade generalmente i figliuoli del povero, osta la scarsa istruzione, finalmente la corrotta dei vizi. Alla perfezione politica sono impedimento gli inveterati disordini, e le non compiute educazioni civili de' popoli.

Oggi il fervore dell'inoltrare è in tutti; ed oggi l'Europa tutta è popolata di genti studiose del ben sociale, ed ogni governo di qualunque forma è chiamato a secondare e giovare al possibile il civile avanzamento de' popoli. In tali condizioni un governo dispotico è un sogno; un Governo militare è impossibile; un Governo imbecille non regge, un Governo persecutore sarebbe perduto; un Governo d'astuzia, fosse pur nelle mani di un Macchiavello, cadrebbe; solo consiste un Governo che lealmente proceda co' popoli, e correndo le vie della giustizia non tema la pubblicità de' suoi atti, e gli stessi suoi ministri abbandonino a correr la sorte che potrà esser loro destinata dal giudizio del pubblico. Finchè essi ne godano la fiducia e la stima, par giusto che debbano continuar nell'ufficio; perduta che l'abbiamo sia pur senza colpa, ragion vuole che si ritirino. Oggi le arti di governo son queste, e convien confessare, che queste riescono mirabilmente a prevenire scomolgimenti e disordini, che provocando il rigor delle leggi finiscono sempre (e chiaramente l'impara a chiunque la storia) a riempire le famiglie di lutto, di condannati ne' carceri e a rendere odiosi e odiati i governi.

Vero è che per giungere a tanto bisogna innanzi tutto organizzare per modo le segretarie e gli uffici pubblici che il frequente mutare dei principali ministri non porti sospensione di moto nell'andamento ordinario delle faccende, e sia a cagion di esempio oggi un Palmerston e domani un Peel, non ne venga perciò, sospensione o danno a veruno di que' privati interessi che si stavan trattando. Un ministro potrà più dell'altro venire in grado al pubblico; e la politica dell'uno piacere in preferenza a quella dell'altro; ma la giustizia dovrà essere inalterabile sempre ne' suoi principii. Perciocchè variando persone e sistema in politica, è pur necessario evitare ogni turbamento e collisione de' privati interessi, e far dritto alla ragione di ciascuno.

Un Governo così organizzato non può non essere oggi un Governo ben voluto da' popoli; perchè oggi nella pubblicità dell'amministrazione e nella responsabilità de' Ministri dimora ogni maggior sicurezza che può da qualsiasi Governo essere data a' suoi popoli; e quando sieno così tutelati gli interessi de' Popoli, un Governo può dire di aver chiuso l'abisso delle Rivoluzioni.

ROSSIG, CARLO CAZOLA

CONSULTA DI STATO

Il giorno 29 fu adunanza generale, nella quale fu proposto il Regolamento già redatto ed approvato nei singoli articoli, e venne ammesso con voti favorevoli quindici, ed otto contrari: mancava il voto del Cav. Donini di Perugia, e ritenuto da indisposizione di salute. Il Cardinal Presidente annunciò la nomina del ch. Conte Marchetti, nel posto del defunto Silvani; per la Provincia di Bologna.

Oggi vi è adunanza generale della Consulta. Si tratterà a quanto dicasi intorno ad affari economici dello Stato. Argomento in verità di massimo riguardo nella cui trattazione l'ottimo provvidente spirito della Consulta saprà disimpegnarsi quel meglio che lo strettezza attuali notissime del pubblico erario potranno concedere.

MOTU-PROPRIO

SUL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Ecco un altro passo, e passo notevole nella via delle riforme imperocchè dal riunire in un consiglio i capi de' vari dicasteri, dal render più semplici e più precise e determinate le loro attribuzioni, dal sottoporre alla discussione le materie più gravi dello stato, dal riordinare la somma la suprema parte della autorità governativa a noi sembra che il Governo acquisti maggiore unità e forza, e che ai politici riordinamenti venga maggiore impulso e sicurezza. E se tutte le istituzioni d' un regno debbono essere il più che possibile perfette, quella del Consiglio dei Ministri qual centro di tutte le forze d' un Governo le deve tutte vincere ed avanzare in bontà e perfezione. Laonde il Sapiente Pontefice conoscendo questo vero ha rivolto di nuovo il suo sguardo al Consiglio de' Ministri con un secondo Motu proprio lo ha d'assai migliorato il primo del 12 giugno dello scorso anno, ed ha mostrato col fatto che un Governo saggio ed accorto deve sempre tener dietro ai bisogni dei tempi, e secondo essi concedere e modificare le istituzioni, le quali per essere veramente giovevoli devono, diremmo quasi, piegare, ed accomodarsi alle parziali condizioni de' popoli.

Troviamo lodevole in generale la distribuzione delle incombenze dei ministri in cui sarà ripartita tutta l'amministrazione dello Stato; giacchè da una giudiziosa divisione degli uffici torna opportunissima all' felice andamento della cosa pubblica.

Che se in un piccolo Stato, quale il nostro, sembrano soverchi nove ministri, i quali si potrebbero ridurre ai soli cinque dell' Estero, dell' Interno, delle Armate, della pubblica Istruzione, e di Grazia e Giustizia, mentre quella delle Finanze della Polizia e dei pubblici lavori sono rami dell' interna amministrazione, e quello di Belle Arti all' altro delle Istruzione Pubblica s'appartiene, il motu proprio per altro dice apertamente (C. A. art. 3.) che questa ripartizione ministeriale sarà ristretta quando il fatto rechi vantaggio al buon succeduto degli affari. I quali invagittare (lo speriamo) oltre un corso regolare e sollecito avranno quell' esito che la giustizia impone, dovendone assumere la responsabilità i ministri, che i loro fatti quindi non più scuseranno all' ombra della Sovrana autorità. La responsabilità dei Ministri è ottimo elemento di un buon governo, e se nello stato attuale delle nostre cose dessi non verranno chiamati alla tribuna a render conto al loro operato noi ci troveremo assai contenti che questo principio sia ammesso nel nostro civile reggimento, la parola rappresenterà quindi la idea. Altro principio, pel quale poi dobbiamo essere specialmente riconoscenti all' ottimo Principe, è che escluso il Presidente dei Ministri, che deve esser sempre un Cardinale di S. Chiesa a gli altri Ministri potranno ottare anche i Laici; (art. 7) che in un governo misto come il nostro in cui i secolari sono a mille doppi maggiori di numero degli Ecclesiastici, è pur giusto che anch' essi siano a parte della amministrazione pubblica; lo che oltre gli altri vantaggi intrinseci al ben' essere della cosa arreca quello che ai Laici altresì sia dischiusa una carriera luminosa e proficua allo Stato. E di presente forse ne avremmo, come si vien riferito, un bello esempio nella scelta del Ministro di Grazia e Giustizia, se la morte non ci avesse rapito quell' egregio ingegno del Giureconsulto Silvani. Sono infatti alcuni Ministri, come quello delle Armate e della Polizia che forse non ben addicono con la missione pacifica del Sacrodotio. Ma noi abbiamo già osservato che il provvido Principe accomoda le istituzioni ai tempi, e portiamo fiducia di veder ancor questa scelta a quel grado di perfezione che merita; ed allora non al Ministro dell' Estero, ma a quello dell' Interno cui si appartiene sarà data la soprintendenza della Guardia Civica, e meno circoscritta verrà la giurisdizione del Senato Romano; e più peso avranno nel supremo Consiglio di Stato le deliberazioni della Consulta. E lode allo zelo di questi egregi Deputati che impegnarono anch' essi con i loro studi la sollecitudine del Sovrano Sapientissimo a riguardare alla condizione troppo incerta degli impieghi. Ai quali vedemmo chiamati talvolta uomini inetti a sostenerli, e a cui si tenne a calcolo or la protezione de' grandi, or la simpatia onesta; e quasi non conto venne fatto del vero virtuoso e intelligente cittadino. E così anche d' ora innanzi non prevarrà l' irragionevole sistema di moltiplicare senza necessità gli impieghi, il cui numero deve essere proporzionato ai bisogni della amministrazione pubblica, e si toglieranno tante piante parassite, e spese incompatibili all' erario. E ci gode l' animo nel leggere all' art. 93 che un progetto di regolamento che determini le condizioni colle quali debbono quindi innanzi andar regolate le nomine, gli onorari degli impiegati; non che le loro promozioni, i premi, le sospensioni e le distinzioni sarà sottoposto prima all' esame dei Consultori, i quali studieranno senza dubbio ogni mezzo onde lo stato abbia buoni impiegati; poichè anche le mediocri istituzioni diventano ottime quando coloro che debbono recarle in atto sieno intelligenti e di buona fede. La Toscana ce ne porga esempio solennissimo ne' suoi ministri dove seggono uomini illustri e cari all' Italia. E a questo riguardo lodiamo il pensiero dell' ottimo Principe, che al Consiglio dei Ministri volle aggiunger ventiquattro uditori i quali in questa specie di noviziato politico si educeranno alla scienza del Governo, e quando che sia potranno riuscire utilissimi al felice andamento della pubblica cosa.

Infine facciamo voti, perchè i Ministri nel formare il loro progetto di regolamento interno col quale ciascuno di essi si propone di condurre il suo

ministero per tutto ciò che riguarda a rettagestione e sollecito disbrigo degli affari, si straggano per quanto più possono dallo stato presente degli uffici, che da essi debbono dipendere; poichè noi siamo di credere che nel rinnovellamento d' un regno afflitto per mala amministrazione; anzichè addentellare l'antico col nuovo, debbasi invece far uso d' un taglio franco ed efficace.

FEDERICO TORRE.

PIUS PAPA IX

MOTU-PROPRIO

Quando coi due Moti proprii del 15 ottobre prossimo passato furono da Noi istituite la Consulta di Stato, e la Comune di Roma si rese necessario, affinché tutte le parti governative corrispondessero tra loro di fissare nuovamente lo sguardo sul Consiglio dei Ministri, e riformando li ordinamenti per quei Moti proprii divenuti superflui ed inutili, coordinando colle nuove istituzioni; imperocchè essendosi colla Consulta stabilito un nuovo sistema per l' esame degli affari più gravi ed interessanti dello Stato, e colla Comune distaccati e fatti dipendenti da quell' amministrazione molti uffici, che prima stavano uniti ed annessi ai singoli Ministri, era d'uopo, non solo che questi fossero riordinati, ma pure che lo stesso Consiglio dei Ministri meglio stabilito ricevesse anch' esso quella diversa e definitiva sistemazione, la quale rispondendo al bisogno si livellasse colle assentite e decretate variazioni.

Fu pertanto nostro intendimento che le attribuzioni di ciascun Ministro, fossero innanzi tutto divise, e chiaramente determinate; perchè avendo ognuno di essi un' azione propria, e dipendente da altro dicastero, assumesse per una responsabilità, la quale discendendo dal pari sugli impiegati subalterni, desse al Governo quella generale garanzia, cui debbono sottostare tutti coloro, nelle mani de' quali resta affidata l' amministrazione della cosa pubblica.

Ne alla sola sistemazione dei Ministri si volse la nostra attenzione, perchè volemmo ancora che si determinasse l' azione collettiva del Consiglio negli affari che a lui sono affidati, onde il Governo possa presentarsi nell' insieme, come nelle sue parti l' applicazione di un sistema politico-razionale uniforme; e i sudditi merec le nuove leggi ed amministrazioni, prosperare tranquillamente.

E' facile col crescere dei bisogni, e dei rapporti sociali la direzione del governo rendersi ogni via più difficile, abbiamo voluto unire il Consiglio dei Ministri un Corpo di Uditori, come già fu fatto per la Consulta di Stato, persuasi di provvedere in siffatta maniera, che gli incarichi ed uffici di governo siano commessi ad uomini abili e sperimentati, i quali abbiano già dato prove di capacità e di zelo.

Non poteva in fine sfuggire alla nostra vista sollecitudine la condizione troppo incerta degli impieghi, nei quali si spendono annualmente ingenti somme del Tesoro dello Stato. E qui abbiamo voluto, che si debba regolare con certe leggi e condizioni tutto ciò che si riferisce a questa parte così essenziale della pubblica amministrazione; e che si fissino i requisiti, e i gradi di ogni impiegato; e che si pongano le basi di un completo regolamento disciplinare.

A tutto ciò abbiamo Noi rivolto il pensiero col presente Motu proprio, tenendo per fermo, che in corrispondenza delle intesse nostre cure pel pubblico bene, e pel miglioramento dell' amministrazione, non cesseranno mai le popolazioni riconoscenti di corrispondere collo spirito di concordia, di ordine, di moderazione, e di alta; che sono gli unici mezzi atti a produrre il frutto delle congedate istituzioni.

Implorato quindi Divino aiuto, e sentito in proposito il parere di varj Venerabili nostri fratelli Cardinali della S. R. C., volendo mandare ad effetto le nostre sovrane risoluzioni, di Motu proprio, certa scienza, e colla suprema nostra potestà abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto siegue:

ORGANIZZAZIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Capo primo Consiglio dei Ministri

Art. 1. Tutte le amministrazioni dello Stato sono ripartite nei seguenti ministeri.

- 1 Estero
2 Interno
3 Istruzione pubblica
4 Grazia e Giustizia
5 Finanze
6 Commercio, belle arti, industria, e agricoltura
7 Lavori pubblici
8 Armate
9 Polizia

Art. 2. I capi di questi ministeri compongono il Consiglio dei Ministri.

Art. 3. La divisione contenuta nell' art. 1 è il massimo grado, cui possa giungere la ripartizione ministeriale. Essa peraltro andrà ristretta a minor numero di ministri, e menzione alcuni tra loro, quando torni opportuna occasione di farlo, e quando il fatto non rechi sconterto all' andamento della cosa pubblica.

Art. 4. Il Consiglio dei Ministri è assistito da un Prelato, Segretario, il quale ha nome e prende il titolo di Segretario del Consiglio dei Ministri.

Capo secondo

Attribuzioni dei Membri che compongono il Consiglio dei Ministri.

Art. 5. Il Segretario di Stato, Ministro dell' estero, Presidente del Consiglio dei Ministri è sempre un Cardinale di S. Chiesa, ed ha sotto di se un Prelato col titolo di Sostituto.

Art. 6. Similmente quando ad uno degli altri Ministri venga preposto un Cardinale, ha pure dopo di se un Prelato col medesimo titolo di Sostituto.

Art. 7. Che se poi il Ministro non è Cardinale, in tal caso ha dopo di se quel funzionario, che la legge propone a quel tal Ministro.

Art. 8. Le attribuzioni dei Ministri sono altre generali e comuni a tutti i ministri, altre speciali e proprie di ciascuno di essi.

Art. 9. Tra le attribuzioni generali e comuni a tutti i Ministri debbono contarsi le seguenti.

- 1 Proporre le leggi e redigere i regolamenti relativi ai propri ministeri, sopravvegliandone la esecuzione.
2 Provvedere alla nomina, promozione, e destituzione degli impiegati, presentando in Consiglio di Ministri quelle che sono di sua competenza.
3 Preparare in ciascun anno i Preventivi e Consumativi speciali; onde rimessi al Mi-

nistro delle finanze possa esso riunirli e redigere un solo Consuntivo annuale di tutto lo Stato.

4 Soprintendere all' amministrazione dei rispettivi Dicasteri sotto la condizione di renderne conto ordinariamente ogni anno per mezzo dei Consuntivi, e straordinariamente tutto le volte che dal Sovrano, o dal Consiglio dei Ministri vanissero richiesti.

5 Riformare quando occorra e rievocare gli atti delle autorità subalterne.

6 Organizzare i Dicasteri da loro dipendenti, promuovendo nuovi sistemi quando più utili e più espedienti; vegliando attivamente ai diversi rami delle amministrazioni; mantenendo l'ordine e la disciplina tra gli impiegati; e chiamando infine a render conto quel di essi, cui venga data incooperazione di condursi in modo men retto.

Art. 10. Nel proporre e trattare gli affari debbono i Ministri uniformarsi a quanto è disposto negli art. 23 e 25 del Motu proprio sulla Consulta di Stato; ciò è a dire, che essendo affari, i quali sieno compresi nei detti articoli, non possano né risolverli da per se stessi, né portarli a discussione in Consiglio dei Ministri, se prima non sia stata intesa la Consulta di Stato, e non abbia la medesima emesso il suo voto.

Art. 11. Fra le attribuzioni generali e comuni a tutti i Ministri debbe notarsi l' azione dirigente che a ciascuno di essi accorda la legge per ben condurre il proprio ministero, e quella discrezionale per tutto ciò che nelle leggi non è preveduto. Tali azioni vengono esercitate dai Ministri pel mezzo:

- 1 Di decreti e di regolamenti ministeriali, coi quali i Ministri conducono la gestione amministrativa dei loro dicasteri.
2 Di distinzioni ed avvisi pur ministeriali, per i quali spiegano, ed applicano ciò che si esige o da circostanza grave, o da fatto impreveduto.
3 Di contratti per mezzo dei quali, intesa come è prescritto, la Consulta di Stato, provvedono al bisognevole o in via economica o a mezzo di asta pubblica, secondo che dai regolamenti è ordinato.

4 Di decisioni ministeriali, quando trattasi di accogliere o di rigettare ricorsi, o vero di giudicare le quistioni di contenzioso amministrativo.

Art. 12. In fine ogni Ministro è responsabile per tutto ciò che riguarda direzione, andamento, ed amministrazione del suo ministero; rimuovendo poi a carico di ognuno degli impiegati subalterni quella personale responsabilità, che ciascuno di essi debba avere per la parte di esecuzione che gli spetta, o che gli venga affidata.

Art. 13. Le attribuzioni speciali e proprie di ciascun Ministero, sono le seguenti.

TITOLO PRIMO

Del Ministero dell' Estero

Art. 14. E' proprio del Cardinale Segretario di Stato, ministro dell' estero (oltre l' ingerenza tutta sua propria sugli affari ecclesiastici, pe quali corrisponde direttamente col Sommo Pontefice) di stabilire e mantenere relazioni colle altre Potenze, ed al bisogno difendere presso di esse tanto la dignità ed integrità del dominio e territorio della S. Sede, quanto i diritti e le reclamazioni dei sudditi pontifici.

Art. 15. Dipendono quindi da tal Ministero i Nunzi, Intenenti, Incaricati d' affari, ed altri Agenti diplomatici e consulari, che si mandano, o che risiedono all' estero.

Art. 16. Spetta inoltre al Ministro dell' estero:

- 1 La corrispondenza coi Rappresentanti ed Incaricati delle altre Corti.
2 La conclusione, ratifica, ed esecuzione dei trattati, concordati, e convenzioni di alleanza e di commercio.
3 La demarcazione dei confini dello Stato Pontificio.
4 La protezione dei sudditi pontifici che vanno o che dimorino all' estero; appoggiando i loro giusti reclami, e vegliando a che sieno mantenuti loro quei diritti, e che si gli usino quei riguardi, che in reciproca gollone gli esteri nei domini della S. Sede.
5 La legalizzazione dei documenti da spedirsi fuori di Stato.
6 Il rilascio dei passaporti all' estero, d' intelligenza col Ministro di polizia.
7 L' ammissione degli esteri a stabilirsi nei domini pontifici, e le diverse naturalizzazioni.

Art. 17. Soprintende infine alla Guardia Civica di tutto lo Stato, salvo i rapporti municipali.

TITOLO SECONDO

Ministero dell' Interno

Art. 18. Il Ministro dell' interno, cui sono riunite le attribuzioni che ora si esercitano dalla Congregazione del Buon Governo, soprintende alla interna amministrazione governativa dello Stato, ed a quello delle provincie, e delle comuni.

Art. 19. Dipendono perciò da tale Ministero:

- 1 I Presidenti delle provincie e' loro dicasteri.
2 I Governatori co' propri uffici.
3 I Consigli provinciali.
4 Le Magistrature, e i Consigli comunali.
5 Gli archivj, e notari.
6 Gli ospizi, ospedali, reclusorj di mendicizia, ed istituti di beneficenza, che sieno però d' istituzione laicale, e che vadano salvi i diritti degli Ordinarij.
7 L' annona e grascia.
8 I boschi e foreste.
9 La sanità si interna, che nei porti di mare.

Art. 20. Ha inoltre la suprema direzione del giornale ufficiale di Roma.

Art. 21. E' da lui dipendente la censura degli altri giornali, e della stampa periodica, o forma delle leggi emanate in proposito.

Art. 22. Ritiene infine la superiore direzione, disciplina, ed amministrazione delle carceri, luoghi di pena, case di correzione, e di condanna dello Stato; eccetto ciò che per le carceri della capitale viene in seguito disposto all' art. 54.

TITOLO TERZO

Ministero dell' Istruzione pubblica

Art. 23. Al Ministro dell' istruzione pubblica appartiene tutto ciò che si riferisce ad insegnamento pubblico, salvo i diritti dell' autorità ecclesiastica, ed a tutto quanto è prescritto nella Bolla quod divina sapientia.

Art. 24. Dipendono quindi dal medesimo

- 1 Le Università.
2 I Collegi.
3 Le Scuole.
4 Le Biblioteche.
5 Le Accademie ed istituzioni scientifiche, e letterarie.



6 In genere tutti gli stabilimenti dedicati o inserenti ad istruzione pubblica si scien- tifica, che industriale.

(Continua.)

IL SENATO AL POPOLO ROMANO

L'anno che oggi spunta è principio di un'era non meno fausta che sospirata, di un viver nuovo, e quanto per vostra opera lo farete, glorioso e prospero. Quel Pontefice che ogni gento onora e ringrazia, rende oggi a Roma la pristina dignità, commette a voi medesimi in cento vostri fratelli il reggimento delle sostanze civiche, la ricchezza e l'onore de' vostri campi, la maestà de' vostri monumenti, la salute, e l'alimento del povero, l'educarvi degna posterità. Ogni vostro buon essere è accomandato ad un corpo di cento membra, tutte a gara sollecite di felicitarvi. Non fugge a tanti intelletti la verità, né in franco e studiato deliberare vacilla mai la giustizia. Non è da dirvi l'obbligo che però vi stringe a Pio IX; ai romani niuno insegno gratitudine. Ma chiamati a rappresentare il vostro contumvato vi promettiamo e giuriamo che quanto è in noi di potenza, d'intendimento, di vita lo spenderemo per modo che la fiducia in noi posta non debba tornarvi a rammarico. Non abbiamo dimenticate quelle celesti parole colle quali il vicario di G. C. ci mandò dalla vetta del Quirinale a quella del Campidoglio, esser suo primo divisamento il volere approssimati ed a vera prosperità operosamente concecchi il principio il maestro ed il popolo. I vostri bisogni non sono ignoti; e speriamo potervi aprire una via spedita e legittima per mantenerli i vostri desiderii, senza che il volere di pochi si creda voto di tutti. A tale proponimento deve (o la meta ne fallirebbe) cospirare la virtù vostra. Recate ad animo quanto sia difficile il dare alle cose pubbliche un ordine nuovo e buono; fortunati noi se ci verrà fatto di apparecchiarevelo! L'affrettarlo sta in voi, la riverenza delle leggi divine ed umane, la quiete moderazione, l'amore della fatica son prime e sole fondamenta di civile felicità.

Dal Campidoglio il primo del 1848.

Tommaso Corsini Senatore - Marco Antonio Borghese - Filippo Andrea Doria - Clemente La Val della Fargua - Carlo Armellini - Vincenzo Colonna - Francesco Sturbinetti - Antonio Bianchini - Ottavio Scaramucci - Conservatori Lorenzo Alibrandi Segretario Provvisorio.

PAROLE DEL SENATORE CORSINI E SULLA LOGGIA DEL SUO PALAZZO FATTE LEGGERE DAL DOTTOR MASI AL NUMEROSO POPOLO RACCOLTO LA SERA DEL PRIMO GENNAIO.

Conosciuti i desiderii sinceri del Popolo Romano diretti a porgere solamente voti e felicitazioni al S. Padre io m'incaricò di portarli questa sera, e fargli apertamente conoscere che qualunque misura che mostrasse diligenza alle rette intenzioni del Popolo Romano ne ferisce la delicatezza, la fiducia, e la lealtà dei sentimenti. Io mi faccio intermediario per delegare ogni sinistra impressione concepita, e far conoscere al S. Padre, che alcune misure prese hanno ferito la delicatezza del buon Popolo Romano. V'invito per conseguenza ad avere in me quella fiducia che mi avete sempre dimostrata e che non merita di essere smentita. E così grato a queste dimostrazioni datemi, vi faccio preghiera di ritornare tranquilli alle vostre abitazioni, e di provarmi col fatto la vera fiducia nel vostro primo Magistrato.

Queste parole furono interrotte e conseguitate da vive voci di gratitudine e di applausi.

NOTIZIE ITALIANE

Roma

L'illustre Sig. Conte Giovanni Marchetti è stato destinato ad occupare il posto di Consigliere di Stato rimasto vacante per la morte del Sig. Avv. Silvani.

Ieri sera il Card. Altieri presidente del Municipio ha invitato a splendido convito tutta la Magistratura e il Consiglio Comunale di Roma.

Nella sera di domenica il Sig. Senatore Principe Corsini si portò al Teatro di Apollo, e vi fu ricevuto fra le più solenni dimostrazioni di gioia, e fra gli applausi a più fragorosi.

Monsignor Amici già Vice-presidente della Consulta di Stato, è stato nominato Ministro dell'Interno.

Domenica mattina fu pubblicata la tariffa del pane a nome del Romano Municipio. Era sottoscritta dal Senatore dai due Conservatori incaricati dell'Annona e Grascia, e portava in fronte le lettere S. P. Q. R.

Nello stesso giorno la Romana Magistratura fece dispensare pane e carne alle famiglie povere di questa città.

I Socii del Circolo Romano in numero di 80 circa apprestarono la sera del 2 un sontuoso banchetto a cui intervenne ancora la principessa di Belgioioso. Vi furono fatti replicati evviva ai diversi popoli d'Italia, a quelli amici d'Italia, alla Principessa Belgiosa, al Generale Adam, ed a molte celebrità italiane.

Ferrara 25 dicembre

L'altro ieri gli Austriaci hanno abbandonato la Gran Guardia, e le Porte della Città; però hanno instituito una gran guardia sul sagrato di S. Benedetto con due sentinelle stabili, e pattuglia nei contorni della fortezza, e dei quartieri percorrono mezza città, e ciò che più dannoso, ed

insopportabile si è la restrizione delle pattuglie Civiche al solo centro della Città, ossia alla piazza ed alla Giovecca.

Non è affatto vero che alla porta di Pò di Ferrara sia posto un piantone austriaco, solo si è convenuto che non vi debbono stanziare soldati di linea Pontificii, ma semplicemente un corpo di soldati di finanza.

(Corrispondenza)

Inola 26 Dicembre

Oggi all'una dopo mezzo di è passato di ritorno da Ferrara l'Emo Sig. Cardinal Giacchi, e dopo una visita amichevole all'Emo Sig. Cardinal Baluffi, nostro amatissimo Vescovo, è ripartito alla volta di Forlì dove prappazza e pernottava presso l'Emo Sig. Cardinal Marini Legato applaudito e carissimo, perché francamente dichiaratosi per le innovazioni benefiche di Pio IX.

(Corrispondenza)

Forlì

Il Legato di questa città avvertito con lettera del Card. Giacchi che egli sarebbe giunto in Forlì la sera del 26 gli allestiva un solenne banchetto a cui invitava molte persone dispite del paese e tutte le autorità. Infatti giungeva un quarto dopo l'avvenaria, fu incontrato ed abbracciato dal Card. Marini, che cominciò a gridare Viva il Legato di Ferrara, e con folla una moltitudine immensa di popolo. Il pranzo fu rallegrato dalla banda svizzera e intrattenuto da caldi evviva a Pio IX e al progresso de' popoli, e il Conte Pio Bofondi lesse brevi ma sentite parole. Finito il pranzo si passò al teatro che si apriva in quella sera. Era tutto illuminato a cera; appena si presentavano i due Popolari scoppiavano fragorosi evviva a Marini e a Giacchi. Alla mattina per tempo l'Emo Giacchi partì per la sua campagna di Pesaro.

Ora le cose della Legazione di Forlì camminano bene.

(Corrispondenza)

Si legge nel Romagnolo: «Ne capi luoghi di provincia deputazioni di cittadini hanno fatto uffici ai Legati acciocchè si degnassero di far palese a Roma il voto delle popolazioni, che angerebbero fosse tradotta in effetto la determinazione della Consulta di Stato rapporto alla pubblicità degli atti di essa Consulta. Si spera molto che il Governo vorrà aderire a questo desiderio universale. La deputazione di Forlì avea alla testa il Gonfaloniere.

Milano

L'atto magnanimo del Nazzari, è stato rimemorato dalla nostra città del'è più vive ed universali simpatie. Innumerevole fu il numero dei biglietti di visita che portarono alla casa dell'ogregio concittadino. La Congregazione Provinciale ha fatto per quanto è in suoi attributi d'imitar la centrale. Fu presentata una petizione come quella del Nazzari, ed ebbe fino ad ora lo stesso effetto. Si aspetta che vengano allo stesso passo tutte le altre Congregazioni provinciali. Anche la Congregazione centrale di Venezia ha seguito l'esempio della lombarda.

La polizia si fa tutti i giorni più sospettosa, e per conseguenza più pesante. Un signore genovese era al teatro Carcano dove recitava la compagnia lombarda. Gettò alla Fanny due mazzi venuti da Genova: erano tricolori, e vuolsi che sul l'uno fosse disegnata a fiori l'arma di Genova, sull'altro quella di Milano.

Di notte la polizia entrò in casa della Fanny s'impadronì dei mazzi, poi arrestò il Genovese, al quale dopo molte parole fu intimato il partire. Non gli fu pur concesso di andare a fare il bagaglio. Ma che vale!

La lega contro il fumar tabacco prende piede. Col principio dell'anno non vi saranno qui altro che gli Austriaci che verranno ancora ad impinguare l'erario di questa volontaria contribuzione.

Gli Austriaci sono a Parma.

(Corrispondenza)

Dietro la nota proposta del sig. Nazzari i Lombardi hanno fatto un indirizzo alla Congregazione Centrale in cui chiedono un regno Lombardo Veneto retto dall'Imperatore, ma indipendente affatto da Vienna.

Firenze. La sera del 30 Dicembre giunse in Firenze Monsig. Massoni nuovo Nunzio Pontificio.

Si legge nella Riforma. Possiamo assicurare che la lega fra la Svizzera e l'Unione Italiana non è solo una speranza ma che diventerà ben presto una realtà. Apposti incaricati sono presso le tre corti italiane per trattare questo importantissimo accordo e le cose sono a tal punto da riprometterse quasi con certezza un risultato affermativo.

DUCATO DI PARMA.

Mancano lettere di Parma, e le voci le più contraddittorie circolano intorno alle intenzioni di Carlo Lodovico. Quando il conte Linati si presentò al Duca in Genova annunziandogli la morte di M. Luigia, egli rispose «Bene bene, ne parleremo più tardi: il Re Carlo mio zio mi aspetta a pranzo». Il Conte Linati aspettò che l'augusto pranzo finisse, e quando chiese di riparlare col Duca seppò che era partito in Posta; chi disse per Milano, e chi per Modena.

Il medico Schmidt scriveva il 26 ad un suo amico qui: non conosciamo ancora quali sieno le intenzioni del Padrone, né quale sarà il nostro destino. Un cameriere del duca ha scritto alla sua famiglia che il Duca andrebbe a Parma concedendo le riforme Piemontesi e Toscana;

Un altro cameriere è passato di qui, con ordine di prendere l'uniforme di general Piemontese del principe ereditario, e di portargliela a Modena!

(Riforma)

Malta. E' giunto in Malta il nuovo Governatore Sig. More O' Ferral col vapore Oberon. Saputasi la notizia del suo arrivo nonostante una dirotta pioggia un immensa folla di popolo e tutte le autorità corsero a riceverlo.

SUPPLICA

DEGLI ITALIANI DELL'UNIONE

AL RE DELLE DUE SICILIE

SIRE,

Non sudditi di Vostra Maestà, ma Italiani di altre provincie, ed interessantissimi così al bene de' vostri popoli, della vostra corona ed ella vostra e nostra patria comune, noi ci accostiamo in intenzione al vostro trono, o Sire, per supplicarvi di voler accedere alla politica di Pio IX, di Leopoldo e di Carlo Alberto; alla politica italiana, alla politica della Provvidenza, del perdono, della civiltà e della carità cristiana.

Sire, l'Italia v'aspetta, l'Europa vi guarda, Iddio vi chiama oramai. Noi non entriamo in memorie di altri tempi; noi sappiamo, che Iddio misericordioso tien conto a ciascuno delle difficoltà, degli incitamenti stessi e delle buone intenzioni con che egli può operare, ed anche errare. Esappiamo, che in terra come in cielo, ogni uomo rimane giustificato o no, secondo che furono i fatti ultimi determinatori di sua vita.

Ed ora, o Sire, voi siete giunto al punto culminante, all'atto sommo della vita vostra, al fatto dice di ciò che ve ne resta; ora non può rimaner dubbia la vostra coscienza, dappoichè dubbio non rimane il volere della Provvidenza. Guar date su, lungo tutta Italia, alla gioia de' popoli risorti, alla soddisfazione de' principi autori delle risurrezioni; all'unione reciproca; alla pace all'innocenza, alla virtù di tutti questi fatti nostri, benedetti dal Pontefice, ribenedetti dal consenso di tutta la cristianità; e giudicate Voi, se noi facciamo una stolta od'empia rivoluzione, ovvero non anzi una buona, santa, felicissima mutazione, secondante i voleri di Dio.

Sire, il vostro obbedire a tali Voleri, il vostro accedere a tal mutazione, la farà più facile, e più moderata che mai; ed aggiungendo un secondo al primo terzo degli Italiani già risorti, costituirà risorta in gran pluralità la nazione nostra; la farà inattaccabile dai nemici, indipendente dagli stranieri, libera e tetragona in sé; le darà forza, gravità e tempo di svolgere pacatamente tutta l'ammirabile opera sua; farà insomma i destini d'Italia, quanto possa farsi umana cosa, assicurati.

Ricuserete Voi all'incontro di seguire la fortuna, la virtù d'Italia? Allora, o Sire, rimarrebbero turbati sì nella loro magnifica via, ma non tolti di mezzo perciò, i destini italiani. Non mai l'Italia rimase addietro, diversa, contraria dalla civiltà cristiana omnipotente e trionfante; trionfante, non che di tutti questi piccoli ostacoli interni, ma di tutte le potenze umane; di tutti i popoli, di tutte le civiltà cristiane. Quali che sieno, ora o mai i nemici d'Italia, l'Italia piglierà suo posto nel trionfo delle nazioni cristiane. Ma forse, come già avvenne, gli ostacoli abbrevierebbero la via; forse (che Dio non voglia!) il rifiuto vostro, troncherebbe immediatamente colla violenza, le questioni più importanti del risorgimento italiano! Se non che, questo ne resterebbe forse guastato; forse non rimarrebbe più, com'è finora, incolpevole, sano, unico al mondo, e nel corso dei secoli! E per ciò, o Sire, noi gridiamo dall'intimo del cuore e dell'anima nostra: Dio nol voglia! Dio non voglia! E per ciò noi Italiani indipendenti da Voi, ci facciam supplici a pregar dopo Dio, Voi, che noi vogliate!

Siamo col più profondo rispetto.

Di vostra Maestà,

Gli Umilissimi Devotissimi Servitori.

C. Balbo

M. A. Castelli — G. F. Galvagno — E. Rignoni — Pietro di Santa Rosa — Roberto d'Azeglio — Riccardo Sineo — C. Pansoya — G. B. Cossato — Flamini e Baudi — Eogenio Truqui — Carlo Alfieri — Augusto Balbis — Eugenio Balbiano — D. Derolandis — Silvio Pellico — Amedeo Chia-vari — Domenico Carrutti — Giacomo Durando — Angelo Brofferio — Davide Bertolotti — P. Clodoveo da Costigione Ministro Provinciale de' Minori Osservanti — P. Pacifico Pizzoni da Rossig. in Lig. Let di Teologia de' M. O. — Eugenio Rossi — Giuseppe Bertoldi — L. G. Provana — C. Gazzera — Costantino Reta — Giorgio Briano — Luigi Re — Tommaso Maltei — Camillo Cavour Direttore del Risorgimento.

Le firme si ricevono presso Alessandro Natali, e la direzione del Contemporaneo.

STATI ESTERI

AUSTRIA

Scrivono da Vienna 12 dicembre al Giornale di Francoforte, che l'ex-ambasciatore alla corte di Russia, conte di Colloredo-Walsen, è scelto per rappresentare l'Austria alle conferenze che le grandi potenze si propongono di aprire per gli affari svizzeri. L'incarico d'affari svizzero ha presentato al nostro governo, in nome del Direttorio una nota concepita, dicesi, in un linguaggio moderato e che potrebbe contribuire a rappacificare in modo meno brusco le questioni di questo paese, a meno che le rappresaglie del partito liberale contro i sette Cantoni ed in particolare la confisca dei beni ecclesiastici, non oppongano forse delle difficoltà ad uno scioglimento pacifico del conflitto. — Quanto alcuni giornali esteri hanno annunciato sopra un grande movimento di truppe verso l'Italia non si è verificato sinora. De'si roggimenti che per quanto si pretende, sono in viaggio per quel paese, la metà si trova ancora nei suoi quartieri e l'altra si avvanzerà verso la Stiria.

Boemia - Si annunzia l'adozione dell'indirizzo fatto dalla camera dei magnati in Ungheria tal quale è stata votata dalla camera dei deputati. Il giovane Conte Czaryky ha ottenuto, colla sua brillante eloquenza, questo voto importante, con cui la nobiltà ungherese ha fatto l'abbandono di una grande parte dei suoi privilegi.

Baviera

Un'ordinanza reale del 16 dicembre abolisce la censura sulla stampa degli articoli che riguardano gli affari interni del regno, ristabilendo le norme che erano in vigore dal 1832 al 1837. L'abolizione avrà vigore col 1 gennaio 1848. Rimangono sottoposti alla censura gli articoli che riguardano la politica estera, quelli in cui si tratta di leggi penali vigenti, e quelli in cui è interessato l'onore di persone private.

Prussia

Il signor Kosinsky, uno dei polacchi condannati a morte, ha presentato al Re una dimanda di grazia. Il Re ha risolto che la pena capitale non sia eseguita riservandosi S. M. di decidere sul modo di detenzione in cui sarà commutata la pena capitale.

La Gazzetta Universale prussiana dichiara nel modo positivo che nessun ordine è stato dato di convocare la riserva né ai reggimenti in guarnigione a Coblenza, né ad alcun altro corpo di armata.

Agli otto Polacchi condannati alla pena capitale è stata fatta grazia della vita cambiando la pena in prigionia perpetua.

Assia Elettorale

A questi Stati saranno quanto prima sottoposte, giusta la vigente costituzione, le riforme che vuol introdurvi il nuovo Elettore.

RUSSIA

Dai confini russi 11 dicembre. — Sembra molto dubbia la prossima abolizione della linea doganale fra la Russia e la Polonia. Questo piano esiste per verità, ma per ora non sarà eseguito. L'abolizione sembra in opposizione coi trattati del 1811, e coi trattati specialmente esistenti colla Russia, la forza dei quali il dazio d'entrata delle merci non può superare il 10 per 100 del valore. Per ora non sarà eseguita che una modificazione della tariffa. L'abolizione, se avverrà, non sarà operata prima del 1849.

SPAGNA

Il generale Espartero è aspettato a Madrid per il 20 dicembre.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Berna

La sera del 17 si sentì suonare campana a stormo in più luoghi di questo Cantone. Era segnale d'incendio. Ma che? Era esso in Ursenbach, a Rohrbach, od altrove. Da questa in quella comune la gente accorreva e non v'era incendio not v'era. La più bella aurora boreale coperta in parte da nebbia era quella che cagionava la luce, causa dell'allarme.

Berna. — Non v'è più dubbio alcuno che il Sig. Pecl incaricato d'affari inglesi, probabilmente per ordine di Palmerston spinse alla più sollecita esecuzione possibile de' decreti della Dieta riguardanti la guerra, cosa che cagionava le frequenti sue conferenze col Presidente federale. Il Sig. Pecl va d'accordo benissimo col Sig. Ochsenbein. Ultimamente egli dava in suo cuore un pranzo; e Ochsenbein non potendo per affari pigliarsi parte, il pranzo fu con somma deferenza rimesso ad altro giorno.

La Dieta resterà ancora adunata intanto che tutti i 7 Cantoni dell'antico Sonderbund vi avranno mandati i loro nuovi rappresentanti. Intanto sono fra questi spediti:

Da Lucerna i Signori Dott. Stoiger ed Avv. P. Meier. Da Uri l'antico Landemanno Mubheim e il cancelliere Katr. Da Friburg il Sig. Dott. Bussard, ed il Sig. Paga Unterwalden (Sopra Selva) il Sig. Michel (A. Dai Selva) il Sig. colonello Wursch. Sotto abbiamo già dati. Il Valleso non ha ancora eletto i suoi. Tutti i Deputati suora



eletti sono liberali, e la più parte hanno l'espressa istruzione per votare per la revisione del Patto Federale. Egli è adunque a prevedersi che questa revisione si farà per voto unanime, o almeno per accordo di una grande maggioranza.

**Vallese**, 18 dicembre. - Le elezioni per il Gran Consiglio son fatte. Sopra 83 membri, 50 appartengono al partito decisamente liberale; quelli per il Vallesse Basso (al di sotto del Ponte sulla Morge) son radicali. - I conservatori son dunque rimasti in minorità anche qui.

Tutto il basso Vallesse si è dichiarato per la separazione del Cantone, e per caricare le spese di guerra agli autori della resistenza alla Dieta. I monaci del S. Bernardo hanno portato tutti i loro beni sul territorio Sardo; Delarageaz e Frei, rappresentanti federali, sonosi portati a quell'ospizio. - Avvennero alcuni arresti, fra cui quello di Adriano Courten.

(Gaz. Ticin.)

**Zurigo**. - Il Gran Consiglio nella sua Riunione regolare ha discusso una nuova legge sulla Scuola Normale per gli istituti pubblici. - Daremo a suo tempo un ragguaglio sopra questa ed altre leggi riguardanti la pubblica istruzione della Svizzera.

L'ambasciatore austriaco nella Svizzera, barone di Kaisersfeld, è arrivato la notte del 17 a Basilea. La Gazzetta Nazionale dice che egli era accompagnato dal suo segretario di legazione, e che recasi al congresso diplomatico che si terrà a Neuchâtel. Essa aggiunge che il Re di Prussia non vi sarà rappresentato né dal signor Sydon, né dal sig. Pfuel, ma da un inviato speciale, che sarà in pari tempo governatore del principato di Neuchâtel, il sig. Pfuel, avendo chiesto d'essere sollevato da questo posto.

Il generale Dufour ha licenziato gli stati maggiori delle di Bueckhard e Donats.

Da quanto sentesi pare che per trattare la questione sul patto si aspettino in Dieta tutti i rappresentanti dei Cantoni, che poscia la Dieta si aggiornerà a febbraio, e che allora si intraprenderà questa discussione.

La nuova deputazione di Friburgo ed Unterwalden alla Dieta sono arrivati a Berna.

Zurigo

Jeri 12 dicembre il battaglione di contingente zurigano Meyer è arrivato in Zurigo, e la compagnia di carabinieri Huber in Völlshofen. Ambedue erano accuartierati in Lunnon. Essi avevano già l'ordine di congedo, quando a sera tardi arrivò per amendue l'ordine di ritornare al loro posto. Dicesi che il colonnello Gmitz ne avesse ordinato il congedo senza approvazione superiore, cui credeva certo, ma che infatti non fu accordato. Il governo di Zurigo, visto che i soldati del battaglione erano già alle loro case, non li richiamò; ma rimandò subito agli ordini federali la compagnia de' carabinieri che non era per anco stata disciolta.

Lucerna

Il Gran Consiglio ha adottata la massima che le modificazioni da portarsi alla costituzione vengano sottoposte all'accettazione del popolo. - Il 10 dicembre il nuovo Gran Consiglio ha prestato il Giuramento. Nella chiesa predicò il canonico Lep. Il presidente dott. Steiger ha in questa occasione indirizzato un discorso ai consiglieri.

Nella tornata p. m. del 19 il Gran Consiglio ha letto il rapporto del governo provvisorio, circa al suo operato. Egli ne lo ringraziò, e rimandò all'esame di una commissione le proposizioni in esso contenute. Si passò poscia alla nomina del tribunale criminale.

Friburgo

L'istruzione data alla nuova deputazione di questo Cantone alla Dieta porta di aderire a tutte le misure che sono proprie a rassodare la quiete e l'ordine non che a difendere l'onore e l'integrità della Svizzera, ed in particolare gli interessi del Cantone di Friburgo, sotto riserva della ratifica del Gran Consiglio in tutti i casi importanti. Quanto alla questione della revisione del patto essa è autorizzata a dichiarare in principio l'adesione del Cantone di Friburgo, essendosi riconosciuto l'importanza del miglioramento di questo trattato, la cui insufficienza fu dimostrata dagli avvenimenti degli ultimi anni.

Il corrispondente dell'Amico della Costituzione gli scrive non essersi a temere la minoranza oltremontana del Gran Consiglio di Friburgo; ma più doversi temere la formazione di un partito giusto-mezzo.

Svitto

I distretti di Einsiedlen, Marca, Pfeffikon e Wollerau sonosi pronunciati per la revisione della costituzione, ed hanno fatto le nomine di loro competenza per la maggior parte in persone liberali. La Nuova Gazzetta di Svitto annunzia che anche le nomine del distretto di Svitto riuscirono liberali.

Vallese

Da una lettera da Sion 18 dicembre nella Gazzetta bernese appare che degli 83 consiglieri stati eletti più di 50 sono liberali. Tutta la rappresentanza del basso Vallesse è radicale. Tutto il basso Vallesse si è dichiarato per la separazione del Cantone, e per caricare le spese di guerra agli autori della resistenza alla Dieta. - I monaci del S. Bernardo hanno portato tutti i loro beni sul territorio sardo. Delarageaz e Frei, rappresentanti federali, sonosi portati a quell'ospizio. - Avvennero alcuni arresti, fra cui quello di Adriano Courten.

DELLA ELEZIONE POPOLARE

De' Municipi

I.

Quando nel numero 38 del Contemporaneo trattai brevemente sulla elezione de' Consiglieri Municipali, opinai, che fossero per la prima volta eletti dal Sovrano; accennando sommariamente le ragioni che mi facevano pendere in questa sentenza; fra le quali primeggia quella di non credere per ora atto il nostro popolo all'ufficio di elettore nelle Comuni non grandi. E dicendo la prima volta era chiaro che io, il quale fra primi scesi in campo per difendere a visiera alzata secondo le poche mie forze le libertà municipali; non era e non poteva essere avverso al sistema della popolare elezione; il quale di queste libertà è il più valido fondamento, anzi il solo palladio. Ciò dunque era per me un'eccezione, non una regola; nella persuasione che a tempo più opportuno potesse chiedersi la libera scelta de' Municipali; e siccome questo mio parere accennai, ma non svolsi con sufficiente discorso, e tengo ancora la stessa opinione, modificata in qualche parte per effetto di nuove considerazioni fatte su questo argomento mi corre l'obbligo di esporre tutte quelle ragioni che indussero in me questo convincimento. E prima di tutto farò la mia dichiarazione, e come or dicono la mia professione di fede elettorale.

Il sistema di rappresentanza non fu mai attuato ne' nostri antichi Consigli municipali, e supplivasi invece a questo difetto coll'ammettere in essi una gran parte di Cittadini; ma questi vi scesero per diritto proprio, non per precedente elezione, né per mandato. E pure i nostri vecchi si dicevano pubblici Rappresentanti. E intendevano con questa frase dichiararsi Rappresentanti del Comune. Ma il Comune non fu mai altro che il popolo, anche secondo il diritto romano (1); dunque si dichiaravano Rappresentanti del popolo. Il popolo però non cooperando in alcun modo alla elezione loro, erano essi Rappresentanti senza rappresentanza vera: cioè senza il consenso dei rappresentati. Noti non ostante, che chiamandosi essi pubblici Rappresentanti, ammettevano il principio: il quale poi era praticato senza contrasto dal Consiglio nella elezione de' Magistrati e dei membri che componevano i Consigli provinciali, ch'è dicevano parlamentari o colloqui, composti di membri eletti dai Comuni della Provincia, come altrove ho provato. (2) Io credo, che ne' tempi moderni gli Inglesi fossero i primi ad ammettere il sistema rappresentativo; seguiti in ciò dai francesi, come ognuno sa, e poi dalle altre Nazioni. Ma questo principio ora ha penetrato anche nelle nostre leggi. Pio IX (Lo nominò senza aggiunti, bastando la gloria del nome) eleggendolo Egli per primo i Consultori di Stato per due anni, se ne riservò in seguito la elezione indiretta sulle terre de' Consigli provinciali, i quali dovranno formarle su quelle che loro saranno trasmesse dai Consigli de' Comuni. Il sistema di rappresentanza era in vigore anche secondo l'Editto 5 Luglio 1831 quanto ai Consigli provinciali, che rappresentavano, benché imperfettamente; i Comuni ma la nuova benignità del Principe lo ha di gran lunga ampliato e nobilitato nell'importantissimo ufficio de' Consultori. Alla elezione dunque dei medesimi prendono parte i Consigli delle Provincie: alla elezione de' Consigli di Provincia prendono parte i Consigli Municipali? . . . deve necessariamente prender parte il popolo. Se i Consiglieri de' Comuni fossero eletti dal Principe, la catena della gerarchia amministrativa sarebbe spezzata; e il sistema di rappresentanza, il quale come piramide, più va in alto, più si restringe, mancherebbe nella sua base, e sarebbe una piramide a rovescio. L'amore della giustizia, e del maggior bene de' sudditi hanno indotto nell'animo del Principe l'alto concetto di riformare la pubblica amministrazione ed estirpare gli abusi che inviscerati in ogni sua parte; la guastano o la corrompono, ed Egli nella pienezza della sua autorità potea far da se: ma non volle; e nominò la Consulta, e volle che dopo la sua prima istituzione fosse eletta da' Consigli provinciali sulle proposte de' Municipi. Se dunque questi Consigli e questi Municipi debbono prender parte alla elezione di così alta Magistratura, istituita per discutere le riforme di tutte le leggi; e se il Principe volle a se riservata soltanto la nomina indiretta di così nobilissimo e importantissimo ufficio, anzi di un corpo statale, qual'è la Consulta; come può crederci, che voglia far uso di un potere assoluto sopra i Comuni; eleggendolo Egli e insediando i Rappresentanti del popolo come suoi delegati? Rinunziò generosamente alla nomina diretta pe' consultori che trattano de' più grandi interessi nazionali; e vorrà immischiarsi nella elezione de' Municipali, a cui spetta la trattazione e direzione delle particolari faccende di un luogo? Come può supporre, che il Principe sapientissimo dica ai Comuni: Voi a vostri congressi provinciali proporrete Cittadini capaci per discutere tutti gli affari interni dello Stato, ed io sceglierò uno fra tre de' proposti da voi: ma io voglio; senza alcuna vostra cooperazione; e leggere quelli che dovranno determinare le rendite e le spese de' vostri Comuni; scegliere i vostri Magistrati; i vostri impiegati; vegliare al mantenimento de' vostri ponti, delle vostre strade; provvedere alle grasse, all'ornato, alle scuole; o a vostri più minuti bisogni. . . . Ciò disse e fece per la prima volta il Governo di Pio VII nel 1816, poi quello di Papa Leone nel 1827, poi quello di Gregorio XVI nel 1831. Ma la prova non riesce a bene; giacchè i disordini e le piaghe de' Municipi, anziché scemare, si avrebbero di gran lunga, e con tale

sistema e con la sempre crescente servitù loro si estinse miseramente ogni affetto di Patria. Alle istituzioni municipali, più che ad ogni altra parte di pubblico reggimento, si adatta mirabilmente il detto di Aristotile: che il miglior Governo è quello che governa meno! E la elezione popolare, come anche da altri fu considerato, facendo partecipare molti cittadini alle cose municipali, farà rinascere nel petto loro l'amore di Municipio; e la prova di alta fiducia, che si darà pubblicamente dagli elettori a loro mandatarj, accrescerà in questi lo zelo nei negozi pubblici, e il desiderio di mostrarsi buoni amministratori.

Nè la ragione soltanto, ma l'autorità ben anche di scrittori lodatissimi, che trattarono della istituzione de' Comuni, conferma la bontà e la necessità del sistema di popolare elezione. Ponendo da parte gli scrittori stranieri, come il Sismondi e il Cermenin, dirò solo brevemente de' nostrali; e incomincerò dai gentili Toscani, ai quali quantunque l'alto senno di Leopoldo II, abbia aperta la bocca dopo che fu aperta la nostra, pur mostrarono di conoscere meglio di noi l'alta importanza delle riforme de' Comuni; sicchè scesero alacramente a sperimentare lor forza in questo difficile e nuovo aringo, e in pochi mesi sorsero quattro scrittori, fra i quali alcuni di chiarissima fama. Girolamo Poggi, valente Giureconsulto e Publicista Fiorentino, fin dal 1833 in un suo dotto ed elaborato discorso recitato nell'Accademia de' Georgofili sul sistema municipale (3). Si era già chiaramente mostrato fautore della libera scelta de' consiglieri da farsi da' Comuni; escluso il sistema delle borse che ancor si pratica nella Toscana. E dopo che il gran Duca Leopoldo II per pubblico decreto prometteva la riforma dei Municipi, si presentarono nella bella Etruria i campioni delle libertà municipali l'Avv. Guidi-Rontani (4) il Dr. Carlo Ferri (5); l'Avvocato Giuliano Ricci, onor di Livorno (6); l'Avvocato Leopoldo Galeotti, onor dell'Italia (7), il quale nell'antecedente sua opera del Governo temporale de' Papi (8) avea già trattato anche di questa materia. Fra noi, se si accettano vari articoli consegnati ai giornali, un solo, per quanto io sappia, discorse per disteso delle cose pertinenti ai Comuni cioè il Conte Alessandro Rasponi (9). Or tutti questi scrittori son di avviso, doversi la elezione de' Consiglieri fare dal popolo con alcune norme di capacità elettorale: tranne il Dr. Ferri consiglierevole d'un sistema, a cui pochi acconsentiranno: volendo Egli che la nomina de' nuovi Consiglieri, sia fatta dal vecchio Consiglio a pluralità di voti sopra gli eleggibili.

E questo principio, che ha già sì gran peso si per la ragione, che per l'autorità di tanti valentissimi, al quale aderirono molti giornali, molte Magistrature, molti nostri Consiglieri di grandi Provincie, non è più un desiderio nella bella Italia, nè una semplice teoria. Il forte Re subalpino, per mirabile disegno della provvidenza ai futuri destini d'Italia, entrando risolutamente nella via delle riforme, ha proclamato che la restaurazione de' Consigli municipali del suo reame avrà per base la popolare elezione. Nè può dubitarsi, che il nobile esempio non sia imitato nella civilissima Toscana, giacchè lo statuto municipale del magnanimo Leopoldo I: colà tuttora è in vigore, benché miserabilmente alterato e guasto da susseguenti leggi; e tale statuto dichiara i Consigli Rappresentanti del popolo, e la non mai intervenne il Governo, nella nomina diretta de' Consiglieri.

Or posta in sodo la necessità di abbracciare il sistema della popolare elezione per fondamento della futura restaurazione de' Comuni senza entrare per ora nel suo censo elettorale, nè sulle altre particolarità; e ben chiarita la mia opinione su quella rilevante materia è a vedersi il perchè si creda da me opportuno doversi tuttavia la elezione de' Consiglieri fare per la prima volta dal Sovrano. FILIPPO UGOLINI

- (1) Unius civitatis multitudinem juris consensu et concordia communione socialiam.
- (2) Discorsi sulle riforme municipali. Cagli per Filippo Rossi pag. 81.
- (3) Firenze 1847 nella tipografia Bonducciana.
- (4) Sulla libera amministrazione de' Comuni e sul potere centrale: 1847, Firenze per Mariani.
- (5) Sulla riforma dei Municipi Toscani. Siena 1847 Tipografia dell'Ancona.
- (6) Cenni sopra le basi del sistema municipale Toscano: 1847. Livorno: Tipografia Neucci.
- (7) Della riforma municipale; e pensieri e proposte di Leopoldo Galeotti. Firenze 1847, al Gabinetto Scientifico letterario.
- (8) Losanna 18 per
- (9) De' Consigli Municipali dello Stato Pontificio; Lucca 1847. dalla Tipografia Ginetti.

APERTURA SOLENNE

DELL'ASILO INFANTILE D'IMOLA

28 Dicembre.

Giustizia, e onore è stato oggi qui renduto dall'Eminentissimo Arcivescovo Vescovo Sig. Cardinale BALUFFI all'Istituzione degli Asili Infantili così indegnamente calunniata dai nemici del bene, e gloria preziosa e vera del secol nostro.

Era questo di festivo dei Santi Innocenti il destinato dai buoni Imolesi all'apertura solenne del nuovo Asilo, e la Magistratura Governativa e Comunale, e il Comitato presidente dell'Asilo, e le Dame ispettrici, e i piccoli fanciulli già ammessi colla brava direttrice, e la Guardia Civica, e un affollato concorso di popolo riempivano la vasta Chiesa parrocchiale di S. Agostino, e appena entrato Sua Eminenza vestito di porpora fu da Monsignor della Volpe Prevosto della Cattedrale celebrata la messa, e frattanto cantato qualche inno sacro dalle voci angeliche de' bimbi dell'Asilo.

Dopo la messa salì sull'altare il Cardinale e voltosi al popolo con grave ed eloquente discorso lo inferò tutto quanto nell'amore della cara e gentile e santa istituzione degli Asili.

Premessa che tutto le caritative istituzioni per l'afflitto, pel tribolato, pel povero le arrecò sulla terra il Figliuolo di Dio Gesù Cristo: prima di sua divina missione erano al tutto ignorate dal mondo; Roma stessa nei tempi di sua maggior civiltà non avea saputo immaginare e ordinare sola una fondazione di spedali per i poveri infermi come lo stesso Voltaire osservò.

Toccò di volo i tanti e vari istituti benefici che propagato il Cristianesimo in ogni parte moltiplicavano cosicchè non vi ha dolore o bisogno o miseria al cui sollievo non sia nel giro de' secoli venuta man mano provvedendo la carità cristiana.

Parlando poi più particolarmente della necessità di ben educare dai più teneri suoi anni l'infanzia prese occasione dal vangelo della corrente festività di paragonare la Chiesa di Cristo a quella profetica e misteriosa Rachele, in cui vennero raffigurate alle madri piangenti la strage fatta de' pargoletti lor figli da Erode, e mostrò come sempre si ebbe ogni più sollecita ed amorevole cura della infanzia, e come dopo fondazioni ben mille di beneficenze piangesse perchè fossero lasciati in abbandono i piccoli figli del povero. Venne primo a consolarla del pio dolore un S. Girolamo Emiliani fondatore de' Somaschi, e un S. Giuseppe Calasanzio fondator delle scuole pie intesi a raccogliere dalle strade, ed istruire i giovanetti poveri, vagabondi, ed oziosi. Dopo loro sorse quell'anima grande di S. Vincenzo de' Paoli alla cui carità parevano ristretti i confini del mondo perchè zelantissimo e industrie nel trovare ad ogni mole della umanità sofferente un rimedio. Pensò egli il primo ai più derelitti dell'Infanzia, e recandosi nel seno i bambini esposti ebbe cuore di muovere la pietà delle Dame Parigine ad adottarli in figli, e si fondarono i così detti ricoveri de' trovatelli.

Ciò per altro ancor non bastava alla materna carità della Chiesa. Questa pia Rachele piangeva sugli effetti funesti della ignoranza in cui giacevano i figli del popolo, e Iddio suscitò a consolarla il Canonico De la Sale che apriva in Francia le sue scuole Cristiane al popolo, e perchè non degenerassero volle fondare un'Ordine laicale, che si obbligasse a vivere contento alla istruzione che gli bastava per ammaestrare il popolo.

Fin qui per altro mancava ancora un istituto che provvedesse all'infanzia vivente sì presso de' genitori, ma perchè non abile ancora a frequentare le scuole, nè potuta guardar sempre da genitori bisognosi di guadagnare col lavoro la vita, e talvolta mal capitata in genitori viziosi o apprende inanzi tempo il male, o abituandosi all'ozio mal si disponeva al bene. Pare che Iddio avesse riservato al secol nostro la gloria di trovare a tanto danno il rimedio opportuno, perchè da Lui solo poteva essere suggerito al cuor generoso dell'Ab. APORTI d'imprender come fece nella sua patria in Cremona l'Apostolato e la fondazione degli Asili Infantili. Ebbe guerre aperte e segrete da vincere, ostacoli da superare, ma infine Iddio benedì l'opera sua, e da pochi anni noi la vediamo rifiorire per tutta Italia, e per la Francia, ed oggi santificata dall'approvazione del Pontefice.

Si rallegrò pertanto l'Eminentissimo Oratore assai vivamente co' suoi Imolesi del nuovo Asilo che qui si apriva, si rallegrò coll'inclita Magistratura che tanto la protegge, coll'onorevole Comitato che lo presiede, e infine si rallegrò col popolo, che negli Asili Infantili sortiva ai propri figli tanti padri e tante madri, che di buon grado assumevano di farne le veci nelle ore che essi occupati a guadagnarsi lavorando il pane mal potevano badare ad essi, e come questi secondo Padri e queste seconde madri erano persone istruite e dabbene, i figliuolletti educati negli Asili non potevano non essere a virtù religiose e civili.

Osservò esser questo un beneficio dovuto alla carità cristiana, per la quale essendo noi tutti quanti fratelli siamo anche tutti obbligati associarci l'un l'altro, nè da tal debito ci assolve altezza di grado, o splendor di fortuna, perchè tutti siamo fratelli in Cristo, e disse che EGLI PASTORE CARDINALE D'IMOLA non si riconosceva che fratello ed uguale all'ultimo de' figliuoli del povero.

Infine conchiuse esortando prima quei pargoletti a pregare il Signore Iddio per chi li amava e li beneficava tanto, e poi consigliando a tutti di amarsi in vera unione di carità e fratellanza evangelica, da che avrebbero in tal modo provato col fatto quella verità sì gloriosa a noi Cristiani confessata dallo stesso Monarca, che cioè la Religione cattolica mentre pare tutta intesa a preparare gli uomini per la felicità del cielo, è anche la più propria a procurare la felicità della terra.

Terminato il discorso venne intonato il Veni Creator, e si chiuse l'angusta funzione colla Benedizione del Venerabile.

Ecco la quarta inaugurazione solenne degli Asili Infantili negli stati Ecclesiastici. Prima fu quella di Ferrara, e seconda quella di Bologna, e terza quella di Genzano.

Speriamo di dovere ben presto descrivere quella di Roma, di Ravenna, e di Rimini dove clero e popolo sono già tutti inferociti all'opera; e possono questi fatti aprire una volta gli occhi di quei nostri ciechi fratelli, che si lasciano offuscare il lume dell'intelletto da certi ipocriti che parlano con voce d'agnello, ma hanno cuore di lupo rapace. C. G.